

7° Congresso della Camera del Lavoro Territoriale di Mantova
RELAZIONE DI MASSIMO MARCHINI
Segretario Provinciale

Care delegate, cari delegati, signore e signori invitati,

Ringrazio a nome della CGIL le Istituzioni, i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali e tutti i nostri ospiti che, con la loro presenza ai lavori del nostro 7° Congresso, dimostrano attenzione e rispetto per la nostra Organizzazione.

La celebrazione del nostro congresso rappresenta la naturale conclusione di un percorso, iniziato prima con le **assemblee nei luoghi di lavoro e territoriali** e proseguito successivamente con lo **svolgimento dei congressi di tutte le Categorie**: un lavoro che ha impegnato per poco meno di **due mesi** la nostra organizzazione.

È stato realizzato un lavoro straordinario e di grande valore, c'è stato un grande impegno per promuovere **la più larga partecipazione degli iscritti** alla discussione dei documenti e al voto.

Complessivamente abbiamo coinvolto **12.870 iscritte e iscritti, il 28,36% degli aventi diritto**; per realizzare questa straordinaria partecipazione abbiamo messo in campo una grande capacità organizzativa, attraverso la realizzazione di **937 assemblee, con un incremento dall'ultimo congresso del 27%**, alle quali sono poi seguiti **11 congressi di categoria**; dobbiamo essere davvero tutti **orgogliosi** di questo grandioso risultato, per questo sento il dovere di rivolgere al gruppo dirigente, alle delegate, ai delegati e a tutti quanti hanno contribuito con il loro apporto, il più sentito ringraziamento per questo lavoro, svolto dimostrando un impegno e una passione di grande valore.

Il Congresso rappresenta per la nostra organizzazione **il momento più importante del confronto e della elaborazione di idee** per definire il programma e la strategia che la CGIL intende realizzare nei prossimi 4 anni, e lo abbiamo fatto con il massimo coinvolgimento delle iscritte e degli iscritti con la pratica della democrazia.

Le nostre proposte sono naturalmente in stretta coerenza con i contenuti e le modalità con le quali la CGIL è stata in campo in questi anni: lo siamo stati **in modo forte**, con iniziative e mobilitazione, e lo abbiamo fatto **con autonomia critica nelle rivendicazioni e nel profilo programmatico**.

Il dibattito congressuale si è misurato su **due documenti** complessivamente alternativi, il primo: il documento che ha come primo firmatario **Guglielmo Epifani "Il lavoro e i diritti oltre la crisi"**, che ha raccolto **l'80,56% del consenso** e il secondo con primo firmatario **Domenico Moccia "La CGIL che vogliamo"**, che ha registrato il **19,44% dei voti**.

I risultati conclusivi del percorso congressuale della CGIL mantovana hanno evidenziato una **netta affermazione del documento Epifani**, in linea con i risultati registrati a livello regionale e nazionale.

A partire da questi risultati è necessario fare una riflessione sul percorso congressuale, a questo riguardo mi sembrano rilevanti **tre aspetti**.

In **primo luogo** dobbiamo evidenziare che nella sua complessità non è sempre stato capito il **perché la CGIL si presentava con due documenti**, e in molti casi si è manifestato un certo disagio, a questo riguardo dobbiamo dire che non rappresenta certo una novità per la CGIL un congresso su due documenti, ma visto il contesto: **il dramma della crisi, gli attacchi del governo e la divisione con CISL e UIL**, molti avrebbero voluto un dibattito su un solo documento unitario, non ravvisando i **motivi di opzioni alternative a conferma che tutte le decisioni più importanti assunte dal Comitato Direttivo della CGIL nazionale sono state assunte pressoché con voto unanime**.

Il **secondo aspetto** è riferito al **livello di dibattito** nelle assemblee di base nei luoghi di lavoro o a livello territoriale, la interessante discussione, a tratti molto vivace, sui due documenti si è concentrata quasi esclusivamente sui **contenuti delle proposte sulla crisi**, a dimostrazione che le proposte di merito hanno davvero **affrontato le condizioni materiali delle lavoratrici e dei lavoratori, come le condizioni di vita delle pensionate dei pensionati**. Mentre l'espressione di voto sui due documenti si è nella maggioranza dei casi trasformata in una forma referendaria sui rappresentanti sindacali aziendali o i segretari di categoria.

Il **terzo aspetto** su cui voglio soffermarmi che non riguarda i due documenti in senso stretto, è che dalle assemblee è emerso **un diffusissimo e importante livello di consenso per il riconoscimento del lavoro fatto dalla CGIL** in questi anni: questo, care compagne e cari compagni rappresenta il nostro straordinario patrimonio, il valore delle nostre iniziative, la nostra capacità di interpretare e rappresentare i disagi e i problemi delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate dei pensionati, dei migranti e dei giovani.

In un tempo in cui si riducono gli spazi di democrazia e di partecipazione, questo importante consenso rappresenta per la nostra organizzazione una **forza straordinaria**, che non ci deve portare a coltivare una idea sbagliata di autosufficienza, ma dalla base di questa condizione dobbiamo coltivare in ogni momento l'obiettivo di **allargare il nostro consenso e ricercare le alleanze necessarie per contrastare l'aumento delle disuguaglianze e l'estensione allarmante delle aree di povertà e di emarginazione**, come ripete lo stesso Epifani, per cambiare questo Paese e affermare un'alternativa al modello liberista e alla deriva populista di questo governo.

Per raggiungerlo è necessario costruire un grande consenso e una grande alleanza intorno a un **progetto vero**, come quello proposto nel nostro documento congressuale.

Dopo la celebrazione del nostro congresso il percorso congressuale si articolerà ai successivi livelli regionali e nazionali, prima di categoria e poi confederali per concludersi **dal 5 al 8 maggio con lo svolgimento del Congresso Nazionale a Rimini**.

In tutte queste fasi, ai vari livelli il dibattito e il confronto rappresentano un momento fondamentale per arricchire i contenuti e la qualità delle nostre proposte programmatiche; in questi mesi abbiamo parlato con tanti lavoratori, lavoratrici, pensionate e pensionati. Lo abbiamo fatto per **spiegare con chiarezza cosa si propone di fare la CGIL per i prossimi quattro anni**, ma abbiamo cercato di parlare anche al Paese, con una proposta per il futuro del Paese con **la coerenza e la consapevolezza di un sindacato generale che unisce e non divide la società**.

Le proposte della CGIL si sono misurate con la necessità di leggere i cambiamenti profondi avvenuti in questi ultimi anni, **in primo piano il dramma della crisi, l'impatto allarmante che determina sul lavoro, oltre ai profondi mutamenti che la crisi ha già prodotto e continuerà a produrre nel tessuto sociale; l'avanzamento di un processo di impoverimento sociale e un crescente sviluppo delle diseguaglianze; i problemi ambientali e di inquinamento del pianeta e per ultimo il quadro politico nazionale del Paese.**

In questo contesto, nel corso della crisi più grave degli ultimi 60 anni, con un Governo che non riconosce la dimensione e la profondità della crisi, un governo che ha ripetutamente e sistematicamente operato per la divisione del Sindacato e l'isolamento della Cgil, con una Confindustria che invece di contribuire alla coesione sociale ha scelto di sottoscrivere l'accordo separato del 22 gennaio 2009, proprio in una fase così delicata e inedita la CGIL aveva l'assoluto bisogno di **ricercare, con ogni sforzo possibile, le ragioni dell'unità interna**; per questo motivo continuo a pensare che le modalità e il percorso che hanno portato alla presentazione di un documento complessivamente alternativo siano stati un errore perché non c'erano le condizioni politiche.

Dobbiamo pensare a una **nuova idea Paese**, ben sapendo che abbiamo delle inedite difficoltà davanti a noi: **manca nel dibattito politico la centralità del lavoro e delle sue condizioni e stiamo attraversando una rottura dei rapporti unitari che non ha precedenti.**

È in questo quadro di riferimento che si sviluppano le proposte fondamentali della CGIL, ancorate ai nostri valori di riferimento dell'Unità d'Italia, **un Paese unito che fa della coesione sociale la sua forza contro ogni intendimento separatista e secessionista.** La CGIL sarà sempre in campo per la difesa dei valori della Resistenza e della nostra Carta Costituzionale e per riaffermare i valori di eguaglianza e solidarietà.

Un progetto paese che ci faccia uscire da questa crisi con un reale cambiamento nelle scelte strategiche che metta al centro la qualità del nostro sviluppo in un equilibrio eco-compatibile, che alla base ci sia il diritto all'istruzione e la valorizzazione della ricerca e dei saperi.

Uscire dalla crisi, ridurre le disuguaglianze, territoriali, generazionali, dare una prospettiva sull'istruzione e al lavoro, significa dare un futuro all'Italia e ai giovani.

Riconquistare un nuovo modello contrattuale universale che tiene insieme settori forti e deboli, i lavoratori pubblici e privati, che ridia valore al contratto nazionale e alla contrattazione di secondo livello, con l'obiettivo di **incrementare i salari, tutelare i diritti e le condizioni materiali di lavoro.**

Per tutelare e accrescere i redditi da lavoro e da pensione non è più procrastinabile la necessità di realizzare una **riforma fiscale che riduca le tasse su salari e pensioni.**

Così come non si può attendere ulteriormente la **riforma degli ammortizzatori sociali**, con un modello universale che tuteli tutto il mondo del lavoro dipendente e precario, con il diritto al sostegno al reddito per chi perde il lavoro o è coinvolto dalla crisi.

Abbiamo come obiettivo prioritario quello di **rispondere alla rottura tra giovani e futuro**, garantendo loro un futuro previdenziale e ridurre la precarietà del lavoro, attraverso una **limitazione a solo quattro forme di contratti di assunzione**.

E ancora, è necessario **riunificare il lavoro privato e pubblico**, garantire la salvaguardia dei livelli essenziali su sanità ed assistenza.

Una proposta per il paese è l'orizzonte con cui deve misurarsi la Cgil: per attuare questo progetto servono alleanze, per primo un confronto con le altre organizzazioni sindacali. In questo sta la **scelta di non considerare mai preclusa la ripresa dell'unità sindacale**, pensiamo che arrivare all'obiettivo **di definire regole esigibili sulla democrazia nei luoghi di lavoro** per affermare il **valore della partecipazione e del voto delle lavoratrici e dei lavoratori**, oltre alla **certificazione della rappresentanza**, rappresenti un principio forte per la ricostruzione dell'unità sindacale.

Per realizzare nei prossimi quattro anni questo importante progetto, abbiamo bisogno di un sindacato che rappresenti gli interessi del mondo del lavoro dipendente e dei pensionati; **serve un sindacato generale che tenga insieme i bisogni, gli interessi e i diritti**; per queste ragioni abbiamo bisogno di avere **una CGIL unita** e che faccia della sua rinnovata confederalità il suo elemento di forza.

Come abbiamo avuto modo di ripetere in tutti questi mesi, il congresso della CGIL si svolge in una fase drammatica dell'economia del nostro Paese, una crisi che coinvolge l'economia a livello globale.

La dimensione e la gravità della crisi, e gli effetti che essa sta determinando sul tessuto produttivo ed economico del Paese, nonché le conseguenze drammatiche che sta generando sull'occupazione, rappresentano il problema più angosciante che dobbiamo affrontare.

Questa è una crisi che sarà ricordata, nella storia del nostro Paese, come una crisi che ha segnato **una svolta** per gli effetti che ha prodotto fino ad oggi, e che continuerà a produrre pesantemente sul nostro sistema produttivo, attraverso **una generale riduzione delle produzioni e del fatturato che generano una ricaduta drammatica sull'occupazione**.

Non siamo di fronte a una pur grave e momentanea fase di crisi congiunturale, ma del **fallimento dell'idea di sviluppo economico produttivo globale, fondato sulla speculazione finanziaria e sulla finanziarizzazione dell'economia reale**, con un modello di sviluppo globale costruito su una crescita quantitativa insostenibile.

Il modello di società della finanziarizzazione dell'accesso al consumo per sostenere i livelli di eccesso produttivi è finito, portando con sé le **contraddizioni** di una economia globalizzata e di una speculazione finanziaria improduttiva, che mette in evidenza un clamoroso fallimento di uno sviluppo liberista senza regole di governo.

Inoltre la crisi internazionale mette inesorabilmente alla luce **un insostenibile aumento della disuguaglianza sociale e una profonda disuguaglianza nella distribuzione del reddito**, spostando sempre di più i profitti a favore della rendita finanziaria e da capitale, **erodendo quote consistenti al reddito da lavoro**.

L'analisi della crisi fatta dalle banche centrali e dai principali istituti di ricerca economici, trova **larghe convergenze sulle cause** che l'hanno generata, mentre appaiono molto **meno convergenti e condivise le azioni** su come deve essere affrontata e superata; vogliamo continuare a pensare che questa crisi abbia dato una lezione a tutti i governi e ai soggetti economici istituzionali, affinché si metta al centro dell'agenda internazionale la necessità di **concordare regole generali e rigorose ai mercati finanziari**, per non determinare in futuro il ripetersi di una grave crisi mondiale come quella che stiamo attraversando.

La CGIL ha colto fin da subito che la crisi aveva dimensioni drammatiche e avrebbe colpito pesantemente la nostra economia reale.

Al contrario, in questi mesi il Governo si è messo a rincorrere affannosamente qualche sporadico dato economico positivo ma del tutto isolato, per annunciare che la crisi è oramai alle spalle e che la ripresa è iniziata.

Questo non fa che confermare ancora una volta che **il Governo non ha riconosciuto e tutt'ora non riconosce la crisi**, e se non la si riconosce non vi è la consapevolezza degli interventi e delle risorse necessarie per contrastarla.

Guardando alla realtà della crisi, nessuno nasconde che siamo a una fase nella quale si è consolidata una **stabilizzazione** dei mercati finanziari e che questo possa alimentare nei prossimi mesi la speranza di flebili segnali di ripresa economica a livello internazionale.

Ma affermare, come fa il Governo, che la crisi è oramai alle spalle, rappresenta **una grande bugia e peggio ancora un ottimismo di maniera che rappresenta una offesa al dramma che vivono centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori** che hanno perso il lavoro e che ancora lo perderanno nei prossimi mesi e per quei milioni di lavoratrici e lavoratori che si vedono falcidiati il salario perché sono collocati in cassa integrazione.

Purtroppo, **altro che crisi alle spalle!** La crisi ce l'abbiamo tutta di fronte, per tutto il 2010 registreremo un ulteriore aggravamento della crisi, con conseguenze ancora più negative sull'occupazione, e siamo di fronte a una situazione produttiva che ancora non registra segnali di ripresa visibilmente positivi.

Nel biennio 2008-2009 la nostra economia ha segnato una **caduta del PIL di poco meno del 6%**, quantità che non ha precedenti nella storia dal Dopoguerra in poi del nostro Paese. E per indicare la profondità in cui versa la nostra economia è sufficiente sottolineare quanto affermato dalla Banca d'Italia, che indica che per ritornare ad avere una crescita della nostra economia pari a quella del 2007 prima della crisi, dovremo aspettare tra il 2015 e il 2016, addirittura l'OCSE indica il 2018.

Ad esclusione del solo Governo, tutti i Istituti economici affermano, che la ripresa economica sarà molto lenta e fragile, con previsioni incerte sugli indicatori macro economici del nostro Paese.

Le stime fornite dall'OCSE, indicano che nel nostro Paese vi sarà una **crescita del tasso di disoccupazione che passerà dal 6,7% del 2008 al 10,5% nel 2010**; nel solo 2009 abbiamo registrato la **perdita di oltre 700mila posti di lavoro**.

L'Istat ha recentemente pubblicato una indagine che mette in evidenza come nel 2009 il potere d'acquisto delle famiglie sia diminuito del 1,6% e i consumi delle famiglie siano calati del 1,5%, e l'avanzamento del livello di impoverimento del Paese segna un 17% delle famiglie in crisi.

La produzione industriale in Italia, ha segnato **un meno 17,5%** rispetto all'anno precedente, con una **crisi di domanda** che sta colpendo pesantemente la nostra economia, alla quale si aggiunge un **vizioso calo delle esportazioni**, che registrano un oltre meno 20% rispetto al 2008.

In questo quadro macro economico del Paese, la nostra Provincia è pienamente coinvolta dalla crisi in modo rilevante. I dati pubblicati recentemente dalla Camera di Commercio e da Confindustria sulla indagine congiunturale del comparto manifatturiero registrano che **dopo sei trimestri di continuo e significativo calo, l'ultimo trimestre ha segnato un timido più 0,4 sul trimestre precedente**, questo dato è stato accolto giustamente con grande cautela e timidezza, vedremo se nei prossimi mesi si registrerà **un auspicato consolidamento**.

Il 2009 si è chiuso nella nostra Provincia con un **calo medio della produzione industriale di 6,6%**, ovviamente i settori maggiormente colpiti sono le produzioni di beni strumentali e durevoli, che registrano una diminuzione della produzione ben maggiore con percentuali tra il 25 e il 30%.

L'aspetto più allarmante che mette in evidenza la profondità della crisi che stiamo attraversando è quantificato dal **bassissimo livello di utilizzo degli impianti, con uno sfruttamento del 56% del suo potenziale**.

Da settembre 2008 la crisi ha moltiplicato i casi di crisi aziendali e parte di queste hanno manifestato situazioni strutturali e irreversibili, **la nostra Provincia ha perso oltre 4.400 posti di lavoro (di cui 2.652 sono stati licenziati e posti in mobilità)**.

Abbiamo raggiunto **un utilizzo della cassa integrazione straordinaria che non ha precedenti per la nostra Provincia con 46 aziende**; di queste oltre la metà non riapriranno più i cancelli, con il conseguente licenziamento di tutti i dipendenti in forza, che andranno a peggiorare il quadro drammatico dei posti di lavoro persi.

Non è meno rilevante il problema dello stato della **cassa integrazione in deroga**, che nello stesso periodo di riferimento sono state presentate **oltre 1.000 richieste che hanno coinvolto oltre 5.000 lavoratori**.

Per quanto riguarda **la CIG ordinaria, siamo di fronte a una vera e propria esplosione**: ha toccato il livello più alto negli scorsi mesi e si mantiene comunque su livelli particolarmente elevati. Il dato più recente è riferito allo scorso mese di **gennaio** che ha visto segnare un **incremento del 778,43%** riferito al corrispondente periodo del 2009, che ci pone dopo Bergamo al secondo posto in Lombardia. Mi permetto di aggiungere - per chi cerca di mettere in evidenza che la cassa integrazione a gennaio è inferiore al mese di dicembre - che comunque **le ore approvate a gennaio sono significativamente superiori allo scorso mese di novembre**, insomma smettiamola di rincorrere alcuni elementi che non sono altro che un episodio e guardiamo con senso della realtà la crisi per quello che, purtroppo, è.

Nel suo **complesso i livelli di utilizzo della cassa integrazione risultano ad oggi ben superiore alla media nazionale e leggermente superiori al dato lombardo.**

A completamento del quadro degli effetti della crisi nella nostra Provincia, **nel 2009 sono stati 11.633 le persone che si sono recate ai Centri per l'Impiego**, rilasciando l'immediata disponibilità al lavoro, di questi una quota consistente sono **precari** espulsi dai posti di lavoro con contratti di lavoro a tempo determinato, in somministrazione o con contratti di lavoro atipici.

Nel solo 2009 - i dati sono dell'INPS di Mantova - sono state **accolte 12.058 richieste di disoccupazione ordinaria e 3.402 richieste di disoccupazione con requisiti ridotti.**

La dimensione della crisi nella nostra Provincia ha raggiunto il **coinvolgimento di oltre 30mila lavoratori e lavoratrici**, con una prospettiva reale per tutto il 2010 di un ulteriore peggioramento, queste condizioni determinano elementi di **vera emergenza sociale.**

Le prospettive sono che il **post crisi** ci consegnerà uno scenario dove **cambieranno i livelli dei consumi e avremo una riduzione della domanda.** Questo determinerà la necessità di una riorganizzazione della generale capacità produttiva; sostanzialmente la crisi economica imporrà **cambiamenti significativi al sistema produttivo**, generando una riassetto geografico della economia e della globalizzazione.

Io credo che sia iniziata **una seconda fase della crisi, una fase molto più insidiosa e difficile per l'occupazione**, perché le aziende dopo una prima fase nella quale hanno generalmente utilizzato senza problemi gli ammortizzatori sociali per far fronte alla crollo degli ordinativi, ora hanno iniziato la fase della riorganizzazione in funzione della stabilizzazione dei ridimensionati volumi produttivi.

Di fronte a questa schematica raffigurazione della crisi nazionale e provinciale, appare molto evidente quanto sia stata e tutt'ora sia **insufficiente e inadeguata** l'azione del Governo, tra l'altro ne abbiamo avuto prova dalle molte e ripetute affermazioni del Presidente del Consiglio nel continuare a propagandare, con la complicità del suo apparato televisivo, che la crisi non è poi così grave, e rivolgendosi ai cittadini con naturalezza li assicurava che bisogna essere più ottimisti, invitandoli a spendere di più.

Una così consistente gravità della crisi con uno scenario di previsioni pesantissime, avrebbe richiesto che il Governo si impegnasse a ricercare la costruzione, tra tutti i soggetti economici e di rappresentanza, di un clima di confronto e di coinvolgimento attraverso il **dialogo**, realizzando una forte **coesione sociale**, che è uno degli elementi di forza per determinare quei percorsi condivisi che servono nei momenti di grande difficoltà del Paese.

Invece il Governo, e in particolare alcuni Ministri, hanno scientemente lavorato per tutti questi mesi per **dividere il sindacato**, perseguendo sistematicamente l'esclusione della CGIL: l'hanno fatto **senza decenza** con una determinazione politica senza precedenti.

Gli interventi adottati dal Governo per affrontare la crisi sono stati largamente **insufficienti e inadeguati** per le risorse stanziare. L'Italia è il Paese che per contrastare la crisi ha investito di meno, l'equivalente di un **valore tra lo 0,1-0,2% del PIL**, che si sostanziano nella dimensione di appena l'1% del totale della spesa complessiva, risultando nella classifica dei Paesi del G20 **all'ultimo posto per risorse impegnate**; a differenza di altri Paesi, come la Germania, che hanno investito oltre il 5% del proprio PIL.

Il Ministro Tremonti ha adottato una strategia di attesa in nome del rigore di bilancio, che comunque ha prodotto un sensibile e prevedibile **aumento del debito pubblico**.

È mancata una visione organica su come affrontare la crisi: un giorno si affermava l'imminenza di interventi per poi smentirli dopo qualche giorno. Lo abbiamo visto con la politica degli incentivi, con la diminuzione delle tasse e con la cancellazione dell'Irap, insomma **una curata politica degli annunci**, ai quali rimangono solo gli effetti mediatici ma senza nessun risultato di rilievo.

Anche in questi giorni sentire il Presidente del Consiglio che indica che il Governo è impegnato nella priorità di fare la riforma della giustizia, impegnando l'agenda parlamentare con il processo breve, il legittimo impedimento, restringere le intercettazioni, separare le carriere dei giudici e riformare la magistratura, la dice lunga sulle idee che il Governo ha in merito alle emergenze che vive realmente il Paese.

La straordinarietà della crisi avrebbe richiesto e tutt'ora richiede dal Governo interventi tempestivi, efficaci, selettivi, e destinazione di risorse straordinarie: **non c'è una idea di politica industriale, non ci sono certezze in termini di sostegno agli investimenti nei settori strategici della ricerca e dell'innovazione tecnologica, dalla ricerca nei settori emergenti della green economy promuovendo uno sviluppo economico sostenibile e di qualità, non c'è niente per favorire la crescita dimensionale delle imprese, sulla difesa e la qualificazione del Made in Italy, non c'è un vero piano sulle infrastrutture**.

L'insieme dei provvedimenti effettuati dal Governo in questo ultimo anno confermano la inesorabile **mancanza di idee** su come governare il processo di crisi: il Governo non ha una idea su come sostenere lo sviluppo, non ha dato seguito agli impegni di proseguire il confronto ai tavoli sui settori chimico, tessile, e in particolare ha abbandonato il progetto Bersani su Industria 2015; il tempo che trascorre non è neutro e i mancati interventi rischiano di costare caro al Paese e in particolare ai lavoratori.

Da parte del Governo è **mancata una manovra economica straordinaria** a favore di una politica di sostegno ai consumi e alla domanda, insomma il Governo ha scelto la strada di galleggiare, aspettando la ripresa economica a livello internazionale.

Questo atteggiamento è pericoloso per la nostra economia, perché produce seriamente **il rischio che il nostro Paese esca nel modo peggiore dalla crisi** e con tempi più lunghi rispetto agli altri Paesi europei.

Il Presidente del Consiglio ha più volte ripetuto che nessuno verrà lasciato indietro, il ministro Tremonti ha parlato di risorse illimitate per gli ammortizzatori sociali, la realtà è che **manca un impianto forte e universale** di protezioni sociali per i lavoratori colpiti dalla crisi.

Sono stati **disattesi i contenuti dell'accordo del 23 luglio 2007** sottoscritto unitariamente con l'allora governo Prodi. Era prevista la **riforma degli ammortizzatori sociali**, tutt'ora il Governo detiene la delega per realizzare il provvedimento, ma non ha nessuna intenzione di fare la riforma degli ammortizzatori sociali.

Alle tante promesse fatte in campagna elettorale dall'attuale Presidente del Consiglio sulla riduzione delle tasse, i soli che possono ringraziare il Governo sono gli evasori fiscali per il provvedimento sullo **scudo fiscale**.

Una scelta grave e vergognosa, perché dà la possibilità di far rientrare i capitali accumulati all'estero nei paradisi fiscali, **pagando un'aliquota irrisoria** del 5%, e garantisce **l'impunità e una tutela penale pressoché piena**.

Lo scudo fiscale in Italia prevede **l'anonimato** per gli evasori, ed è l'unico caso, tra i Paesi europei, in cui si è scelto di fare un intervento che premia gli evasori e umilia tutti quei milioni di contribuenti onesti, a partire dai lavoratori dipendenti e dai pensionati.

Questo Governo non è nuovo ai condoni. Il ricorso alla politica dei condoni e allo scudo fiscale è pericoloso, perché può generare effetti molto negativi per il futuro, in quanto una parte dei cittadini del Paese saranno poco incentivati a compiere il loro dovere pagando le imposte.

Alla politica dei condoni si accompagna, come è stato messo in evidenza da quanto accaduto in queste ultime settimane, una situazione di **immoralità e corruzione** che coinvolge pezzi importanti dello stato e della politica; il rapporto annuale della Corte dei Conti ha pronunciato un vero e proprio allarme corruzione con la crescita vertiginosa, delle denunce, dei reati di concussione nella pubblica amministrazione e di abuso di ufficio.

Tutto questo non fa che portare alla luce un **allarmante degrado sociale ed educativo** del Paese a danno di tutti i cittadini onesti che rispettano le leggi.

Allo sconto delle tasse agli evasori corrisponde **un incremento delle tasse per i lavoratori e i pensionati**, nel 2010 pagheranno un ulteriore incremento del prelievo fiscale stimato dall'IREs nella misura dello 0,3% determinato dalla mancata restituzione del drenaggio fiscale.

Tutto questo dove **l'evasione in Italia è doppia rispetto a quella di Francia, Germania e Inghilterra e quattro volte superiore a quella di Austria, Olanda e Irlanda**. Nel nostro Paese la dimensione dell'evasione fiscale è quantificata in oltre 100 miliardi di euro; in Italia sono stimati in circa **3,4 milioni i lavoratori irregolari, su cui le imprese non pagano tasse e contributi; il sommerso dell'Italia equivale al 17/18% del PIL, superiore del 60% dei Paesi industrializzati (OCSE)**.

Il Governo ha fatto poco e male sulla crisi e allo stesso tempo ha attuato una vera e propria **destrutturazione della impostazione del sistema welfare del Paese**. In meno di due anni di governo ha prodotto una serie di provvedimenti collegati da un unico denominatore comune: **tagliare lo stato sociale**.

Siamo di fronte a un'azione sistematica di **tagli** che stanno intaccando le basi del nostro sistema di protezione sociale; tagli per ben 8 miliardi di euro sono stati fatti nel **settore della scuola**, dove gli effetti veri sono quelli di generare una scuola più povera

con solo meno ore di istruzione, con classi formate da un sovrannumero di studenti. Mancano gli insegnanti di sostegno, mancano gli operatori scolastici di supporto, non solo: mancano le risorse per la gestione ordinaria delle scuole e i dirigenti scolastici sono costretti a richiedere contributi economici ai genitori per acquistare il materiale scolastico.

Gli effetti dei tagli alla scuola stanno mettendo in luce situazioni grottesche, come quella per la quale addirittura mancano le risorse economiche per pagare i supplenti, con la triste alternativa di mettere nelle condizioni i dirigenti di dover decidere se utilizzare i supplenti per sostituire le assenze degli insegnanti - sapendo di non avere le risorse per pagargli lo stipendio - oppure in alternativa rinunciare alle supplenze e far vigilare gli studenti dai bidelli.

Anche la recente cosiddetta riforma della scuola secondaria si caratterizza per un modello che impoverisce un modello di scuola pubblica. Non è una riforma, è una controriforma che non guarda alla valorizzazione del sapere e della istruzione come elemento di distinzione per il futuro dei nostri giovani, ma una scuola che torna indietro con il solo fine di fare cassa.

Tagliare le risorse al welfare, alla scuola, alla sanità, significa **pregiudicare l'esigibilità dei diritti di cittadinanza**, e ciò soprattutto per la stragrande maggioranza di quei cittadini, che non sono in condizioni economiche, di mandare i propri figli nelle scuole private e di farsi curare nelle cliniche private; **la CGIL considera lo stato sociale un valore, una risorsa per il Paese, un investimento per i cittadini, per questo non possiamo accettare questi tagli.**

Non solo viene colpita la scuola, la scure dei tagli indiscriminati è stata perpetuata sulla sanità, sulla spesa sociale, sul trasporto pubblico locale e sui trasferimenti agli Enti Locali.

Questa è una impostazione non nuova di questo Governo, il quale considera il welfare e la spesa sociale in generale un mero costo e una costrizione finanziaria che va tagliata.

La stessa impostazione la riscontriamo nell'attacco demagogico rivolto ai dipendenti pubblici, alla base dei **provvedimenti del Ministro Brunetta**: non c'è una idea di come far funzionare meglio la pubblica amministrazione, o come rendere più efficiente l'erogazione dei servizi, ma solo una idea che marginalizza il sistema pubblico per fare cassa.

Ne abbiamo conferma nella legge 15/2009 che attua un processo di controriforma segnando un passo indietro con la rilegificazione del rapporto di lavoro; e poi ancora quando il Governo, con l'ultima legge Finanziaria, per i rinnovi contrattuali dei dipendenti della pubblica amministrazione, mette risorse che prevedono aumenti di 20 euro mensili in un triennio.

La CGIL è impegnata da sempre per la **valorizzazione della pubblica amministrazione**, certo non possiamo nascondere i ritardi e le inefficienze, ma questo non potrà mai giustificare un arretramento del nostro sistema pubblico, perché significa attaccare i diritti dei cittadini.

Per queste ragioni il nostro impegno è rivolto a migliorare la quantità e la qualità dei servizi, perché il benessere di un Paese lo si misura anche dal livello di efficienza e di funzionamento di una pubblica amministrazione che risponde ai bisogni dei cittadini.

Il Governo, in questi primi 22 mesi di legislatura ha ripetutamente operato per ridurre diritti e tutele del lavoro, lo ha fatto manomettendo l'accordo firmato unitariamente con il Governo Prodi il 23 luglio 2007.

Lo ha fatto **cancellando il tetto massimo dei 36 mesi per i lavoratori assunti a tempo determinato**, lo ha fatto recentemente con l'approvazione della legge finanziaria che reintroduce il lavoro a chiamata ed estende a tutti i settori il lavoro accessorio; questi provvedimenti segnano un ulteriore arretramento della nostra qualità occupazionale con il solo scopo di rendere più precario, più insicuro e ricattabile il lavoratore.

Da pochi mesi il Ministro Sacconi ha presentato la sua proposta conclusiva del Libro Bianco: purtroppo ci troviamo ancora una volta davanti una idea di un nuovo modello sociale, impostato sul concetto di stato minimo. Un modello che sarà diversificato per categorie e territori, coinvolgendo in compiti impropri gli Enti Bilaterali.

Con questo progetto **il Governo mina alla base le fondamenta del nostro sistema di welfare universale**, individualizzando in forme corporative gli interventi di protezione sociale, determinando un sistema che renderà le lavoratrici e i lavoratori sempre più indifesi e deboli, oltre che residualizzare il ruolo contrattuale del sindacato.

Il continuo attacco del Governo al lavoro, lo vediamo anche dal disegno di legge sulla riforma del processo del lavoro, che contiene **norme gravi e pericolose che di fatto ridisegnano alcuni aspetti fondamentali del processo del lavoro** per colpire il cuore del diritto del lavoro, come ad esempio la norma che prevede la possibilità di derogare a norme di legge e di contratto collettivo nazionale, o altre norme in cui è previsto che gli arbitri possono decidere su una materia delicata come quella dei licenziamenti, potendo tener conto di quanto concordato nella lettera di assunzione e approvate in sede di certificazione.

Alla fine questa è una impostazione che capovolge i fondamenti del diritto del lavoro, nato per tutelare il contraente debole nel rapporto di lavoro, di fatto mette le parti, il lavoratore e il datore di lavoro sullo stesso piano.

Anche sulla **previdenza** non sono mancati gli interventi per peggiorare le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, il Governo, ha deciso di elevare l'età pensionabile delle donne dipendenti pubbliche a 65 anni, ha deciso di incrementare per tutti, uomini e donne, **l'età pensionabile**, a decorrere dal 1 gennaio 2015, legando l'aumento dell'età alla maggiore speranza di vita registrata nel quinquennio precedente, significa un aumento minimo di almeno tre mesi.

L'innalzamento obbligatorio della età delle donne, produce una **disparità di trattamento** delle condizioni di accesso al pensionamento tra le donne dei settori pubblico e privato, e temiamo molto che si configuri solo come il primo passo per estendere l'innalzamento obbligatorio anche al settore privato.

Abbiamo manifestato il nostro giudizio negativo come CGIL sulle misure decise dal Governo, perché **la parità non può esserci solo sull'età pensionabile, ma la parità**

deve essere applicata in tutte le sue implicazioni: accesso al lavoro, opportunità di carriera, retribuzioni, condizioni di lavoro e di cura.

Inoltre, ancora una volta il Governo ha disatteso quanto stabilito dal protocollo sul welfare del 23 luglio 2007, protocollo che è utile ricordarlo è stato votato e validato da più di 5 milioni di lavoratori.

Lo ha fatto **introducendo dal 1° gennaio 2010 la modifica dei coefficienti di trasformazione delle pensioni**, abbassando mediamente del 8% i trattamenti pensionistici, senza attivare nessun confronto con le organizzazioni sindacali e al tempo stesso non vi sono ancora previsioni per una conclusiva definizione dei lavori usuranti.

In sostanza le nuove norme andranno a penalizzare ulteriormente le donne ed i giovani, che si trovano nella difficile situazione di dover lavorare di più per avere una pensione più bassa.

In tutto questo il Governo mette **in grande evidenza una alleanza politica con il sistema industriale e produttivo più arretrato del Paese**, con una idea di sviluppo tutta posizionata su una competizione delle imprese sui costi, per questo si tagliano i diritti e le tutele, si comprimono i salari e si riducono le protezioni sociali.

Questa è una idea di sviluppo miope e sbagliata che non ha futuro per il nostro Paese. La nostra idea di sviluppo è alternativa a questo modello, dove **la nostra capacità di competizione si misura sugli investimenti in innovazione e ricerca, sulla qualità dei prodotti, nella ricerca di nuovi mercati internazionali e su un moderno sistema infrastrutturale e logistico.**

La cornice si completa con la decisione del Governo, con la complicità di Confindustria e la condivisione di CISL UIL di arrivare alla sottoscrizione dell'accordo separato del 22 gennaio sulle regole del modello contrattuale.

Per la prima volta nella storia del Sindacato, stiamo **affrontando i rinnovi contrattuali senza avere regole condivise**, non è mai successo che si scrivessero le regole senza la CGIL, il Sindacato più rappresentativo nei luoghi di lavoro.

Abbiamo più volte avuto la possibilità di approfondire le ragioni di merito che hanno portato la CGIL a **non firmare l'accordo separato**, ne riassumo le principali:

- è un modello che definisce un impianto di regole rigide e accentrati che ledono il livello di autonomia delle categorie;
- sul salario per determinare gli aumenti, si assume come indicatore IPCA (indice dei prezzi al consumo armonizzati), depurato dai costi energetici; con questo indice si programma la riduzione del potere d'acquisto, perché non tutela mai il salario dall'inflazione reale;
- c'è una grave e pericolosa norma che stabilisce la possibilità delle deroghe alle tutele del contratto nazionale, oltre alle competenze improprie che vengono affidate agli Enti Bilaterali.

Su questi contenuti, come abbiamo già avuto modo di ripetere, la CGIL non poteva firmare quell'accordo.

Questa situazione ha determinato, all'apertura della stagione dei rinnovi contrattuali, **la presentazione di piattaforme separate in quasi tutte le categorie**, generando un evidente **indebolimento** degli spazi dell'azione contrattuale del sindacato in termini di rapporti di forza, rappresentanza, e tutela contrattuale.

Le nostre Categorie hanno presentato le piattaforme in coerenza con le ragioni che hanno portato la CGIL a non formare l'accordo separato del 22 gennaio, e nel rispetto degli oltre 3,6 milioni di votanti che, con il referendum dello scorso mese di marzo, hanno bocciato l'accordo.

I positivi risultati ottenuti con i rinnovi contrattuali dei settori Agroalimentare, Cartai, Telecomunicazioni Chimici, recentemente il Turismo e molti altri, sono la conferma delle ragioni della CGIL e la dimostrazione che **si possono rinnovare i contratti nazionali unitariamente con delle buone soluzioni salariali che vanno ben oltre l'indicatore dell'IPCA** e allo stesso tempo contrastare e superare l'accordo del 22 gennaio.

A queste positive soluzioni, purtroppo, ancora una volta, si arriva alla **firma separata dell'accordo del contratto nazionale dei metalmeccanici**, il grave comportamento di Federmeccanica e di Confindustria ha portato alla scelta di escludere deliberatamente dal negoziato la FIOM, l'organizzazione più rappresentativa della Categoria.

L'accordo del Contratto dei Metalmeccanici firmato da FIM e UILM ha recepito in pieno il modello degli accordi separati del 22 gennaio e del 15 aprile, contiene una soluzione salariale insoddisfacente e contenuti peggiorativi.

E soprattutto si è negata la necessità e il valore di dare l'ultima parola alle lavoratrici e ai lavoratori per giudicare l'accordo e per decidere con il voto referendario sull'esito contrattuale.

Sul contratto nazionale dei metalmeccanici, voglio soffermarmi per una ultima considerazione, in particolare su quanto accaduto pochi giorni fa in una trasmissione su una Tv locale, dove il presidente nazionale di Federmeccanica Pier Luigi Ceccardi ha dichiarato ripetutamente la sua disponibilità a riprendere il confronto di merito sul contratto nazionale per arrivare alla sottoscrizione di un accordo unitario.

Vista l'autorevolezza di chi ha pronunciato questa apertura, mi rivolgo alla Fiom per invitarli a verificare rapidamente **quanto sia concreta e corrisponda alla realtà la volontà di recuperare** la più importante e rappresentativa organizzazione sindacale dei metalmeccanici: ritengo sia utile fare rapidamente questa verifica per svelare la consistenza della disponibilità del presidente di Federmeccanica.

In questi mesi sta sempre di più emergendo nel Paese **un serio problema di informazione e di pluralismo**; da quando questo Governo si è insediato ha rimosso completamente dal dibattito il problema delle famiglie che non arrivano alla quarta settimana, sono sparite tutte le valutazioni e le analisi che si occupavano delle condizioni materiali dei lavoratori e dei pensionati; e che dire delle situazioni di crisi che coinvolgono molte imprese, dove i lavoratori per avere ascolto sono costretti a dover salire sui tetti delle fabbriche o sulle gru; alla necessità di una informazione corretta, autonoma e libera

si sostituisce una comunicazione enunciativa e autocelebrativa del Governo, che fa una propaganda di annunci che dipingono un Paese che non c'è.

Care delegate, cari delegati, è di fronte a questo scenario che **la CGIL ha scelto di stare in campo**, lo abbiamo fatto con la coerenza che ci appartiene da sempre, abbiamo scelto di portare in piazza la condizione del lavoro e questo è il modo per evitare l'oscuramento delle persone e delle vertenze prodotte dalla crisi, per denunciare le conseguenze della crisi su famiglie, sia sul versante della tenuta del reddito che su quello della sicurezza sociale; lo abbiamo fatto con la consapevolezza di indicare alle lavoratrici, ai lavoratori, ai pensionati e alle pensionate, un orizzonte di un Paese migliore, più giusto e con meno diseguaglianze.

Sono state queste convinzioni che ci hanno guidato a denunciare per primi, con la manifestazione del 27 settembre 2008, la gravità della crisi che ci apprestavamo ad attraversare, con il successivo sciopero generale del 12 dicembre, il referendum con oltre 3,6 milioni di votanti sull'accordo separato, la manifestazione nazionale del 4 aprile al Circo Massimo e dello scorso 12 novembre a Roma, a tutte queste iniziative vanno aggiunte le iniziative di mobilitazione delle categorie della Scuola, della Funzione Pubblica, della FIOM e di altre ancora.

Da quasi due mesi la CGIL ha inviato al Governo **una piattaforma di proposte sui temi del lavoro, del fisco, degli ammortizzatori sociali e della cittadinanza**, accompagnato da una richiesta di convocazione per aprire al più presto un confronto sui contenuti delle nostre proposte e su come affrontare la crisi e favorire la ripresa economica.

Il Governo non ha dato nessuna risposta alle nostre proposte e non ha neppure costituito un tavolo sulla crisi, queste sono state le ragioni che hanno portato alla decisione della CGIL di **proclamare lo sciopero generale di 4 ore per la giornata di venerdì 12 marzo, con manifestazioni in oltre cento città**.

Per quanto riguarda la nostra provincia abbiamo scelto di fare la manifestazione a Suzzara, in quanto rappresenta la zona del nostro territorio che sta pagando più di tutte le altre gli effetti dalla crisi.

Le ripetute promesse fatte dal Governo si sono rilevate completamente false: a quel "nessuno verrà lasciato indietro", non ha fatto seguito nessuna azione concreta.

Lo sciopero generale è per sostenere le nostre proposte:

Si richiede al Governo di **cambiare segno alla politica economica**, mettendo a disposizione risorse e scelte utili al mantenimento e **consolidamento del sistema produttivo ed occupazionale** del paese e **favorire ed agevolare interventi di salvataggio industriale e il subentro di nuovi soggetti imprenditoriali** nei casi di aziende in chiusura.

Richiediamo al Governo, a Confindustria e a tutte le associazioni delle imprese di fermare i licenziamenti, utilizzando tutti gli ammortizzatori sociali disponibili e i contratti di solidarietà; per non disperdere quel patrimonio di professionalità ed esperienza quale è la risorsa umana.

L'estensione degli ammortizzatori sociali a chi oggi ne è escluso e tre interventi immediati: raddoppiare da 52 a 104 settimane la possibilità di utilizzo della CIG ordinaria, l'aumento dei massimali previsti della CIG che ad oggi copre solo il 60% del salario, elevando il trattamento a 1.000 euro e il prolungamento dell'indennità di disoccupazione a chi sta esaurendo il periodo.

La CGIL ha lanciato per quest'anno una grande campagna di sensibilizzazione rivolta al Paese per realizzare un fisco più giusto e contrastare l'evasione fiscale per ridurre le diseguaglianze bisogna tagliare le tasse sul lavoro e sulle pensioni.

Negli ultimi vent'anni come dimostrano i recenti dati forniti dall'OCSE, **l'Italia è tra i Paesi più disuguali**, scivolando progressivamente al sesto posto, preceduta solo da Messico, Turchia, Portogallo, Usa, e Polonia.

Dal 1980 ad oggi la pressione fiscale è aumentata dell'11,4%: questo è dovuto esclusivamente a **un aumento della pressione tributaria sul lavoro**, che tradotta ha il significato di pesare per una diminuzione media delle buste paga di 247 euro mensili.

Richiediamo di attuare una immediata riduzione delle tasse sul lavoro e sulle pensioni, con l'erogazione di **500 euro una tantum per il 2010**; serve una indispensabile riforma fiscale con l'obiettivo di realizzare, a regime in tre anni, una diminuzione strutturale del prelievo fiscale in 100 euro medie mensili.

Così si potrà premiare quella parte di cittadini che sono i più fedeli nel rapporto con lo stato nel pagamento delle imposte: a questo riguardo è sufficiente sottolineare che **l'87% del totale del gettito delle entrate tributarie è prodotto dal reddito di lavori dipendenti e pensionati**, non solo la pressione fiscale sul lavoro in Italia è la più alta in UE con il 44%, con ben 6 punti superiori alla media.

La riduzione delle tasse su salari e pensioni è possibile realizzarla, attraverso una **ridistribuzione del prelievo fiscale**; per farla occorrono maggiori entrate attraverso **il trasferimento della tassazione dai redditi da lavoro e da pensione**, a un maggiore incidenza sul capitale e sulle rendite.

Non si tratta di far mancare le entrate allo Stato, ma di condurre una **forte e seria lotta all'evasione fiscale**, perché questa rappresenta una delle vere emergenze nazionali del Paese. La CGIL chiede che la questione sia affrontata in modo determinato e risoluto, questa è una battaglia civile prima ancora che economica; bisogna **ristabilire il valore della legalità fiscale** come tratto indispensabile della democrazia economica.

Il Governo deve **ripristinare le norme antievasione**, quali la tracciabilità, introdotte del precedente Governo Prodi; occorre, poi **aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie e sui redditi derivanti da investimenti speculativi**, applicando una aliquota maggiore, che attualmente è al 12,5% (in UE si pone mediamente al 20%).

Introdurre un **tassa sulle grandi ricchezze**, per chi detiene una ricchezza superiore agli 800 mila euro, come è stata introdotta in Francia.

L'insieme di queste misure può realmente produrre una riforma che segni un vero cambiamento nel Paese, realizzando una diversa redistribuzione della ricchezza, con una idea di un fisco più giusto e più equo.

Infine, **una politica della cittadinanza e dell'accoglienza degna di un Paese civile e democratico quale è il nostro**: la CGIL, in questo ultimo anno, insieme a molte associazioni, ha organizzato diverse iniziative a livello nazionale e locale per contrastare il ripetersi di episodi di violenza e di razzismo. Lo abbiamo fatto con la **campagna "Stesso sangue stessi diritti"**, e successivamente, insieme ad altre associazioni, con l'**iniziativa "Non aver paura, apriti agli altri, apri ai diritti"**.

La crisi internazionale alimenta **paure, divisioni e insicurezze**, questo processo è ancora più forte nel nostro Paese per colpa delle politiche del Governo che hanno accentuato xenofobia e una politica di illegalità e intolleranza.

La CGIL è e sarà sempre in campo per **contrastare ogni forma di razzismo e di discriminazione**, il nostro profilo valoriale è per il rispetto delle libertà personali e civili, e per il riconoscimento del valore dell'uguaglianza, della democrazia e della solidarietà.

Sono intollerabili le condizioni in cui sono sottoposti molti migranti, i fatti di Rosarno hanno messo in evidenza una situazione di sfruttamento e ricatto inaccettabile, sono queste le ragioni che hanno portato la CGIL insieme a molte altre associazioni a lanciare una campagna dal 1 al 21 marzo denominata "la primavera antirazzista" e ad inserire nella piattaforma **proposte specifiche per i lavoratori migranti**: la sospensione della Legge Bossi-Fini per chi perde il lavoro; l'applicazione dell'art. 18 del Testo Unico sull'immigrazione equiparando il reato di capolarato a quello di tratta di essere umani; **eliminare il reato di clandestinità**; riconoscere la cittadinanza all'atto della nascita per i nati in Italia; il riconoscimento del diritto di voto amministrativo e infine una **seria politica sugli ingressi** più aderente alla realtà dei flussi migratori e regolarizzare i migranti che hanno un lavoro.

Lo sciopero generale del 12 marzo è per sostenere queste proposte, ed è su queste che esigiamo da Governo e Confindustria delle risposte.

Mi pare opportuno sottolineare che le nostre proposte non sono molto diverse da quanto propongono CISL e UIL, **la divisione sta prevalentemente nella strategia**; avremmo voluto tutti che lo sciopero fosse unitario, possiamo solo dire che abbiamo la convinzione che la qualità e l'importanza delle proposte avanzate ci impongono di non stare fermi.

Nelle prossime giornate che ci separano dal 12 marzo, dobbiamo completare **una grande campagna di informazione** in tutti i luoghi di lavoro, nei centri sociali, nelle piazze nei mercati, questa è la condizione indispensabile per dare vigore e sostanza alla nostra iniziativa, per ottenere una riuscita dello sciopero e una grande partecipazione alla manifestazione provinciale a Suzzara.

Il Congresso deve rappresentare un contributo di idee e proposte per il nostro territorio. È un preciso dovere farlo per quello che rappresenta e per il consenso che raccoglie la CGIL; le possiamo definire le **nostre dieci proposte fondamentali per la Provincia di Mantova**:

- 1) La nostra priorità è e sarà, almeno per tutto il 2010, **affrontare l'emergenza della crisi**; per prima cosa dobbiamo impegnarci per evitare in tutti i modi i licenziamenti, dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti a disposizione previsti dagli ammortizzatori

- sociali, contratti di solidarietà compresi; dobbiamo richiamare le imprese mantovane così come stabilito nell'accordo provinciale del 19 maggio 2009, al rispetto dell'impegno a mantenere saldo il rapporto di lavoro.
- 2) È necessario **guardare a oltre la crisi per orientare la ripresa e lo sviluppo**; il tessuto produttivo mantovano vanta la presenza di imprese che producono beni ad alto valore aggiunto e ad alto contenuto tecnologico in campi fondamentali; a questi livelli di eccellenza, corrispondono settori che presentano evidenti elementi di debolezza e di criticità, con produzioni standardizzate, scarsa innovazione, e con imprese che hanno una limitata capitalizzazione e una dimensione troppo piccola, che mette in evidenza anche una inadeguata capacità di aggregazione tra le imprese. Per l'insieme di queste ragioni consideriamo strategico sostenere il tessuto produttivo promuovendo uno sviluppo economico sostenibile, impostato sull'innovazione la ricerca e la qualità delle produzioni, attivando tutte quelle azioni concrete ed efficaci, atte a favorire l'uscita dalla crisi salvaguardando imprese ed occupazione. Pensiamo, che sia importante costruire, tra tutti i soggetti Istituzionali, economici e di rappresentanza, una forte coesione sociale che è uno degli elementi portanti per rafforzare percorsi condivisi, volti a rafforzare la competitività del sistema economico produttivo territoriale. Un ruolo determinante lo possano e lo devono svolgere la Camera di Commercio con la Provincia utilizzando anche il nuovo strumento di programmazione regionale dell'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale; a questo proposito non dobbiamo limitarci a una esclusiva programmazione delle infrastrutture materiali e immateriali, ma cominciare ad approntare una idea di politica industriale e di un recupero di aree dismesse promuovendo nuovi insediamenti. La competitività si misura sempre di più nel confronto tra i territori e per la capacità di attrarre investimenti, per queste ragioni serve una maggiore progettualità, mirata a generare innovazione e crescita della qualità dei prodotti e di processo aventi al centro l'innalzamento del livello della qualità ed a costruire tutti i presupposti per quei settori strategici per il nostro futuro, come l'economia verde con fonti alternative e produzioni ecologiche. Secondo noi sono tre le aree su cui dobbiamo concentrare l'attenzione: la zona industriale di Valdarò, la zona di Suzzara e il distretto della calza dell'alto mantovano. Sarà importante cogliere efficacemente tutte le opportunità che la Regione Lombardia mette a disposizione per lo sviluppo economico e la competitività, con particolare attenzione ai Bandi riferiti alla promozione dell'Innovazione, Internazionalizzazione, interventi per favorire l'aggregazione nel settore Artigianato e micro-impresa e per promuovere progetti del sistema Infrastrutturale.
- 3) Invitiamo le forze politiche e i candidati sindaci alle prossime elezioni amministrative del Comune di Mantova, a non utilizzare il **petrolchimico** come argomento di speculazione e strumentalizzazione politica, non servono proposte demagogiche e non praticabili. Abbiamo bisogno di arrivare rapidamente alla nuova definizione dell'accordo di programma per garantire la messa in sicurezza dell'area, avviare il processo di bonifica e utilizzare le migliori tecnologie a disposizione per eliminare l'inquinamento; tutto questo lo si può realizzare, con la continuità produttiva, pianificando una ricerca ecocompatibile e assicurando lo sviluppo delle imprese. Per queste ragioni abbiamo bisogno di avere degli interlocutori Istituzionali intransigenti nei confronti delle imprese che inquinano e allo stesso tempo sostenere interventi immediati al processo di ambientalizzazione.

4) **Un piano per la formazione professionale e la valorizzazione territoriale dell'Università.** L'ambizione di orientare un modello di sviluppo innovativo e di qualità, pone l'esigenza di sviluppare coerentemente una nuova cultura, che valorizzi le professionalità, il sapere e l'esperienza dei lavoratori e delle lavoratrici, significa investire sulle risorse umane. Tenuto conto che i bisogni formativi riscontrati nella attuale realtà produttiva provinciale tendono a confermare una richiesta di manodopera "generalmente tradizionale", riteniamo importante implementare tutti quei percorsi con una serie di proposte formative, inclusi seminari di approfondimento e di conoscenza, su tematiche tecniche e specialistiche. È necessario realizzare un catalogo della offerta formativa, ponendo al centro del programma le nuove tecnologie dell'informazione, della globalizzazione e dell'armonizzazione dei sistemi produttivi; per realizzare una programmazione della formazione e della riqualificazione professionale è indispensabile costituire una cabina di regia provinciale, per coordinare la programmazione ed evitare duplicazioni e sovrapposizioni delle iniziative formative. L'Università rappresenta per il nostro territorio una rilevante risorsa, un livello qualificato di eccellenza per elevare l'innovazione e la competitività; riteniamo che sia strategico ancorare sempre di più il ruolo dell'Università, ma anche Istituti di ricerca e Centri Tecnologici, come motore dello sviluppo innovativo e del sistema della ricerca, mettendolo in relazione alle esigenze del nostro tessuto produttivo. Produrre innovazione e ricerca per il tessuto produttivo mantovano è un obiettivo strategico e significa garantire un futuro alle imprese e alla occupazione.

5) **Limitare il lavoro precario e contrastare il lavoro irregolare.** I recenti dati della Provincia ci confermano che otto mantovani su dieci avviati al lavoro vengono assunti con contratti precari; allo stesso tempo i dati del servizio ispettivo dell'Inps mettono in evidenza una sensibile crescita del lavoro irregolare. Sono entrambi fenomeni che hanno una dimensione nazionale e i recenti provvedimenti invece di contrastare l'avanzamento lo alimentano. Dobbiamo assumere l'impegno di limitare il lavoro precario, lo possiamo fare: attraverso la contrattazione di secondo livello, con una verifica attenta a tutte quelle assunzioni con forme contrattuali atipiche, che mascherano rapporti di lavoro dipendente, dobbiamo impegnarci in una tenace lotta

di contrasto a quel crescente mondo di cooperative che fanno della concorrenza sleale e la cancellazione dei diritti dei lavoratori il loro unico elemento di competitività. A proposito dell'incentivare l'occupazione stabile, voglio qui ricordare un esempio parziale ma molto positivo: la Camera di Commercio ha condiviso la proposta del sindacato, stanziando 200mila euro, per erogare un contributo economico a quelle imprese che hanno trasformato contratti di lavoro da precario a tempo indeterminato e visti i positivi risultati, si è deciso di ripetere l'esperienza.

- 6) **Qualificare la negoziazione sociale con i Comuni e i Piani di Zona**, rappresenta una grande opportunità per migliorare la qualità dei servizi alla persona, garantendo così i diritti di cittadinanza. Per questa ragione siamo impegnati sempre di più ad estendere, al maggior numero di Comuni, il confronto sul bilancio preventivo, con particolare riguardo alle tasse, tariffe, programmazione dei servizi sociali, interventi per le persone non autosufficienti e politiche di sviluppo e dell'ambiente. Nel confronto con i Comuni dobbiamo porre la richiesta prioritaria di costituire specifici Fondi con adeguate risorse per sostenere le famiglie colpite dalla crisi e dalla perdita del lavoro; ad oggi il 40% dei Comuni mantovani ha accolto la nostra richiesta, e il nostro compito sarà ora di estendere il numero dei Comuni. Gli accordi raggiunti hanno previsto interventi mirati e non generalizzati per quelle persone che hanno perso il lavoro o che hanno subito una significativa riduzione del reddito perché coinvolti dalla cassa integrazione, i contributi sono andati a quelle famiglie che versano in un vero stato di bisogno, per il sostegno affitti, bollette, mutui, rette e tariffe. Chiediamo ai Comuni di valorizzare lo strumento dei Piani di Zona, per garantire omogeneità nella programmazione degli interventi e per fare sistema sul territorio.
- 7) **Migliorare la sanità**, abbiamo richiesto all'ASL, di costruire un modello di relazioni che definisca tempi e modalità del confronto. Lo abbiamo fatto perché il diritto alla salute del cittadino rappresenta uno dei diritti più importanti e lo abbiamo fatto anche perché andando ad analizzare l'erogazione delle prestazioni socio sanitarie nella nostra Provincia, emergono diverse cose che non ci soddisfano. Mi limito a citare le più rilevanti: *i tempi delle liste di attesa*, che nonostante le assicurazioni di ASL e Regione, rappresentano un serio problema, al punto che dall'indagine su Customer Satisfaction emerge che per i cittadini mantovani è il primo vero problema della sanità; *il Pronto Soccorso* dell'ospedale di Mantova, un reparto determinante e di grande importanza per l'ospedale, che richiede un intervento immediato per andare al superamento dello stato di disagio degli utenti che vi accedono e delle difficoltà per il personale che vi opera; progettare la *continuità assistenziale Ospedale Territorio*, attraverso l'integrazione delle prestazioni sanitarie con i servizi socio assistenziali dei Comuni; *sull'area anziani* chiediamo che si proceda alla definizione del progetto di realizzazione di un reparto di riabilitazione generica e specialistica a Mantova, recuperando un reparto dismesso dell'Ospedale C. Poma, con la dotazione di almeno 40 posti. Chiediamo ad ASL, Comuni e Piani di Zona di investire sul sistema della domiciliarità, perché bisogna favorire il più possibile la permanenza degli anziani tra i loro affetti familiari, mentre stiamo assistendo a un pullulare di progetti di nuove strutture RSA e cittadelle della salute, che più che a rispondere a una reale analisi dei bisogni, pare molto più rispondente ad interessi economici, tutto questo mette anche in evidenza una carente idea di programmazione territoriale; chiediamo un potenziamento dell'offerta delle prestazioni di cure Odontoiatriche e Ortodontiche; infine, registriamo una

preoccupante crescita delle *Dipendenze* con un più 30% circa e una allarmante crescita dei consumatori di droga in particolare nella fascia giovani. Questo grave fenomeno pone la necessità di predisporre in tempi brevi, un piano straordinario di intervento per affrontare questa emergenza, con il coinvolgimento dei Comuni, delle scuole e delle associazioni.

- 8) Una **politica di accoglienza e di integrazione dei migranti**; nella giornata di domani sospenderemo per un momento i lavori del congresso, per far parlare i rappresentanti dell'associazione Equatore e le ragazze della redazione di Smarties. Ci presenteranno un filmato che parla di storie e speranze di alcuni lavoratori stranieri che ci raccontano la loro esperienza in Italia e delle loro speranze. Sono esperienze positive di integrazione, che non trovano spazio e voce, perché quasi sempre a governare l'informazione sono solo gli episodi di delinquenza. Il nostro impegno sarà rivolto a realizzare politiche di integrazione a partire dai luoghi di lavoro, nel confronto con le Istituzioni, con le scuole per favorire l'inserimento dei bambini e dei ragazzi; opereremo per ridurre i tempi delle regolarizzazioni e del rinnovo dei permessi, ma vogliamo anche alzare la guardia contro il proliferare di atti di intolleranza e di discriminazione, per queste ragioni non mancheremo di rivolgerci alla giustizia per denunciare comportamenti, regolamenti e delibere di stampo razzista e discriminatorio.
- 9) **Sicurezza del lavoro**; in questi ultimi due anni nella nostra Provincia, si è registrato un calo degli infortuni sul lavoro, questo ci impegna a mantenere un forte impegno alla diffusione di una cultura della sicurezza. Nei prossimi anni il nostro territorio sarà interessato dalla realizzazione di alcune importanti opere infrastrutturali. Partiranno i lavori: del TIBRE, della terza corsia della autostrada Modena Brennero e il nuovo asse autostradale della Mantova Cremona; queste grandi opere impiegheranno un elevato numero di lavoratori, e questo ci impone, insieme alla categoria delle costruzioni, di avviare per tempo un confronto con gli Enti appaltanti per governare l'accoglienza di una forte concentrazione di lavoratori che arriveranno da altri territori, definire protocolli sull'applicazione della trasparenza e della regolarità dei subappalti e una grande attenzione al tema della sicurezza del lavoro.
- 10) La CGIL ha aderito al Comitato Nazionale "**Si alle energie rinnovabili No al Nucleare**". La nostra contrarietà alla installazione delle centrali nucleari non nasce da pregiudizi ideologici, è motivata dalla scelta che ha fatto il Governo, che vuole imporre un sistema costoso con una tecnologia superata che non ha risolto i problemi di sicurezza e dello smaltimento delle scorie radioattive, inoltre si cancella il ruolo di Comuni, Province e Regioni sulle scelte di localizzare le centrali. Chiediamo al Governo di mettere un maggiore impegno sullo sviluppo delle energie rinnovabili e sul risparmio energetico, determinando meno inquinamento e uno sviluppo sicuro nel rispetto dell'ambiente.

Tra poche settimane si terrà un importante test di **elezioni amministrative** che coinvolgeranno la nostra Regione e quattro Comuni della Provincia, tra questi il **Comune di Mantova**; come sempre, ad ogni tornata elettorale il sindacato unitariamente, incontra i candidati per presentare le proprie proposte programmatiche.

Lo facciamo nel principio della nostra autonomia dal quadro politico e giudicando il merito dei programmi dei candidati, è giusto precisare però che la nostra autonomia non va confusa con la neutralità, per questa ragione voglio qui esprimere due considerazioni critiche in merito alle prossime elezioni del Comune capoluogo; la prima, considero un elemento negativo che le forze politiche che si richiamano al centro sinistra non si presentano unite a sostegno di un unico candidato Sindaco; la seconda, in queste settimane abbiamo assistito a un pessimo esempio di eccesso di personalismo da parte di alcuni protagonisti, comportamenti che non aiutano certo ad avvicinare la politica ai cittadini.

Con l'Amministrazione uscente, abbiamo avuto un frequente confronto che ha portato in questi cinque anni, insieme con CISL e UIL, alla sottoscrizione di numerosi accordi, nei quali abbiamo concordato la riduzione delle tasse comunali, l'implementazione della spesa sociale, lo sconto sulla tariffa dei rifiuti e del teleriscaldamento, il rafforzamento dei servizi sociali, le agevolazioni per le fasce sociali più deboli e l'avvio di un progetto di integrazione operativa tra le strutture RSA di ASPEF e Mazzali.

Voglio infine ringraziare a nome mio personale e della CGIL il Sindaco Fiorenza Brioni e il Presidente della Provincia Maurizio Fontanili per la solidarietà e l'interessamento che hanno sempre manifestato nei confronti delle tante lavoratrici e lavoratori coinvolti in situazione di crisi e in difficili vertenze del nostro territorio.

Voglio sottolineare anche le buone relazioni che abbiamo costruito con **l'Amministrazione Provinciale** in questi anni, in particolare il confronto ha portato alla stipula dell'importante accordo del 19 maggio 2009, sottoscritto da tutte le parti sociali, economiche ed Istituzionali, dove è stato costituito il tavolo sulla crisi.

L'accordo ha contribuito a sviluppare sul territorio una gestione efficace delle politiche attive e di formazione, in favore di quei tanti lavoratori che hanno perso il lavoro o che sono coinvolti dalle diverse tipologie di cassa integrazione.

Inoltre la Provincia ha recentemente approvato il Piano di Coordinamento del Governo del Territorio, uno strumento molto importante di cui ne condividiamo i principi, perché pone maggiori limiti al consumo sfrenato del territorio agricolo, una grande attenzione agli equilibri ambientali, il recupero delle aree dismesse; in un ambito di riferimento che propone uno sviluppo integrato e non competitivo del territorio.

Molte delle considerazioni e proposte presentate sono la sintesi di una elaborazione con **Cisl e UIL**, questo per noi rappresenta certamente un elemento importante ma parziale, perché pesa molto la divisione a livello nazionale.

Nelle tante assemblee fatte in questi mesi, abbiamo sentito molte volte, da lavoratori e pensionati, il richiamo a ricercare l'unità del sindacato confederale. A questi positivi richiami abbiamo risposto che la CGIL non ha mai rinunciato a ricostruire l'unità con CISL e UIL, per costruirla dobbiamo ricercare le convergenze sul merito e sui contenuti. Possiamo solo auspicare che la ripresa del processo unitario sia rapida e forte e per favorire questo percorso i territori possono dare un positivo contributo.

Il Congresso è anche un momento per valutare lo stato della nostra organizzazione, nella primavera del 2008 la CGIL ha tenuto la Conferenza di Organizzazione, dove ha rilanciato il valore della confederalità e l'obiettivo strategico di stare sul territorio, ora il

nostro impegno è tutto rivolto a dare piena e graduale attuazione delle scelte decise nella Conferenza.

In questi anni abbiamo registrato un costante aumento degli iscritti, con particolare rilievo tra le categorie dei servizi e del pubblico, con una tenuta degli iscritti nell'industria e un calo nei pensionati; solo nell'ultimo anno nel pieno della crisi abbiamo avuto un leggero calo nella misura dello 0,48%.

Nel rinnovo delle RSU, abbiamo complessivamente ottenuto dei buonissimi risultati che ci hanno confermato la crescente rappresentanza e rafforzata la nostra presenza nei luoghi di lavoro.

Nel corso di questi anni la nostra Organizzazione ha saputo costruire un graduale rinnovamento del gruppo dirigente, lo ha fatto ricercando l'unità e il consenso più ampio possibile, per questo sento di ringraziare tutti compagni e le compagne che hanno favorito il processo di rinnovamento e Ivan Africani per il lavoro fatto in questi anni prima di me.

Oltre al rinnovamento stiamo attuando un grande progetto di formazione che ha coinvolto oltre 200 delegate e delegati, per la maggior parte giovani, un rilevante investimento formativo per il futuro della nostra CGIL.

Abbiamo investito per migliorare le nostre sedi, la nostra presenza sul territorio copre oltre il 90% dei Comuni; abbiamo potenziato i nostri servizi, con l'inserimento di personale giovane, i risultati sono complessivamente positivi, tutti i nostri servizi sono sempre di più un punto di riferimento per un numero maggiore di lavoratori, disoccupati e pensionati.

Un bilancio sicuramente positivo, al quale non possiamo nascondere la presenza di alcune criticità che pesano significativamente sulla nostra attività: come la crescente parcellizzazione del mondo del lavoro, le conseguenze degli effetti della crisi e l'aumento della precarietà, che nel loro insieme determinano in futuro un possibile calo delle risorse economiche a disposizione.

Quest'anno la CGIL ha dedicato la propria tessera, alla ricorrenza (20 maggio 1970) dei quarant'anni dell'entrata in vigore della legge dello Statuto dei Diritti dei Lavoratori, una ricorrenza accompagnata dalla recente scomparsa del professor Gino Giugni uno dei protagonisti di una delle pagine più belle della storia del lavoro; quella legge ha segnato per le lavoratrici e i lavoratori una conquista di straordinaria importanza, non è stato facile arrivare a quel risultato, sono servite tante lotte e sono costate sacrifici in condizioni sociali e di benessere certamente peggiori dei nostri tempi.

Le sfide che abbiamo davanti sono molte e particolarmente complesse, ma orgogliosi della nostra storia e dei nostri valori, ripartiamo sempre per un nuovo inizio, come sempre abbiamo fatto con il cuore, la passione, e la convinzione di vivere un momento importante per il futuro di tante lavoratrici, lavoratori, giovani e anziani e per realizzare l'obiettivo di un Paese migliore.